



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

30 agosto 2009

Il CMI a Mattmark

Il CMI ha organizzato, oggi a Mattmark (Vallese, Svizzera), come ogni anno, la commemorazione della più grande disgrazia sul lavoro della storia della Svizzera moderna, il 30 agosto 1965. Sopra i 2.000 metri, nell'alta valle di Saas, si stava costruendo una delle più grandi dighe della Svizzera. Data la base (370 m) e l'altezza (120 m) della diga, il suo riempimento richiedeva circa 10,5 milioni di metri cubi di materiale. Per questa ragione il cantiere era stato allestito ai piedi della diga, proprio nel cono di deiezione del ghiacciaio, tra le due morene principali. Per ultimare i lavori prima dell'inverno si lavorava giorno e notte, con decine di scavatrici, ruspe, bulldozer, camion sempre in azione. Su 600-700 lavoratori, due terzi erano italiani.

Improvvisamente, alle 17.30 del 30 agosto 1965, si staccò dal ghiacciaio Allalin un'enorme massa di ghiaccio e pietre (forse un milione di metri cubi) travolgendo fragorosamente gran parte del cantiere e uccidendo 88 lavoratori, di cui 56 italiani. L'ultimo corpo venne ritrovato e identificato quasi due anni dopo, il 18 agosto 1967, pochi giorni prima dell'inaugurazione della diga.

La disgrazia di Mattmark, per la sua gravità e per la sua copertura mediatica, fece dell'immigrazione in Svizzera un problema nazionale, ma anche della sua utilità per il lavoro che spesso svolto in condizioni difficili e pericolose e per il benessere che procurava. Come nella catastrofe erano periti anche 23 svizzeri, per la prima volta dal dopoguerra si parlò di un destino comune e della necessità di collaborare. Anche le autorità italiane cominciarono a rendersi conto che gli italiani che emigravano in Svizzera vi restavano molto più a lungo di quel che avevano previsto. Per questo era opportuno che i bambini in età scolastica frequentassero le scuole svizzere e che gli adulti frequentassero corsi di formazione professionale. Gli immigrati italiani, ormai oltre il mezzo milione, prendevano sempre più coscienza che il tipo di emigrazione stava cambiando e s'imponvano scelte radicali, soprattutto in merito all'integrazione. Molti maturarono il rientro in Patria, la maggioranza quella di restare e, possibilmente, d'integrarsi.



Eugenio Armando Dondero